

Aldo Andrea Cassi

S. Simonetta, *Il pensiero di John Fortescue. Costituzione, legge e teoria della proprietà nell’Inghilterra del Quattrocento*, Roma, Carocci, 2021.

John Fortescue (1396?-1478?), presidente (*chief-justice*) della più alta corte di Giustizia inglese (*King’s Bench*) durante il regno di Enrico VI, e quindi nel corso della “guerra delle Due Rose”, resta uno dei principali protagonisti del dibattito politico-giuridico inglese di quel periodo, il cui contributo dottrinale travalica tuttavia la sua epoca e i confini inglesi.

Ciononostante, nella bibliografia italiana mancava una monografia su questa interessantissima figura di giurista e ‘teorico della politica’. Colma ora la lacuna il volume di uno storico della filosofia medievale, S. Simonetta, *Il pensiero di John Fortescue. Costituzione, legge e teoria della proprietà nell’Inghilterra del Quattrocento*, Roma, Carocci, 2021.

Il libro mantiene ciò che promette nel titolo: è ripercorsa «la via costituzionale inglese e il suo rovescio» come la configura Fortescue (pp. 53-83), viene vagliato il ruolo della legge «fra diritto naturale e consenso comunitario» (pp. 85-133) e affrontata la teoria della proprietà (pp. 135-160), di cui si evidenziano alcuni profili che secondo l’autore prefigurano le pagine che verranno scritte *in argomento* da Locke.

Ma vi è di più: la comparazione dei modelli costituzionale effettuata da Fortescue (e a proposito del sistema costituzionale inglese l’Autore rileva l’errore che «ha indotto numerosi interpreti ad attribuire a Fortescue una dottrina compiuta del governo misto, laddove in verità non è possibile trovare nei suoi scritti prese di posizione esplicite» in tale direzione; p. 65); la sua ferma condanna del ricorso alla tortura; la preoccupazione, in termini politico-giuridici, che il sovrano mantenga il consenso dei sudditi o, per dirla con parole sue, «i loro cuori», (da qui le considerazioni di Fortescue sull’opportunità di una stabilità economica, sulla delicata questione del diritto di resistenza e sulla “pressione fiscale”) e l’attività svolta in qualità di giudice (pp. 113 ss.) ci restituiscono il profilo di una figura di indubbio spessore che meritava adeguata attenzione. Le fonti (non solo fortescuiane) sono consultate di prima mano (circostanza che si ritiene, ostinatamente e controcorrente, indefettibile) e la bibliografia è esaustiva. Sarebbe stato opportuno un indice analitico, di cui gli Editori son diventati parchi.